

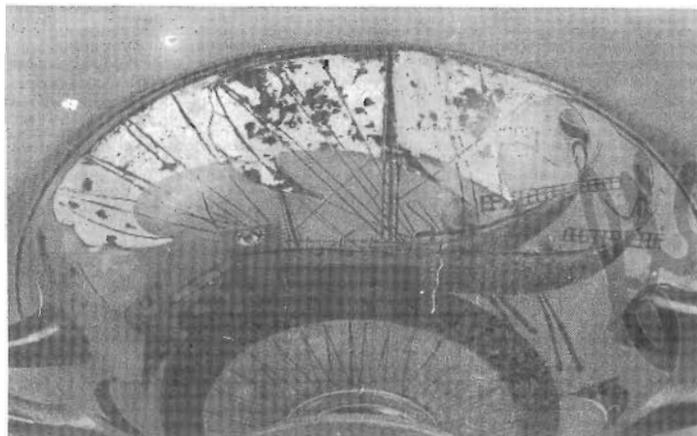
# LA FONDAZIONE DI ASCOLI: LEGGENDA E ARCHEOLOGIA

di Bernardo Nardi

## Nucleo di leggende Indoeuropeo - Italico

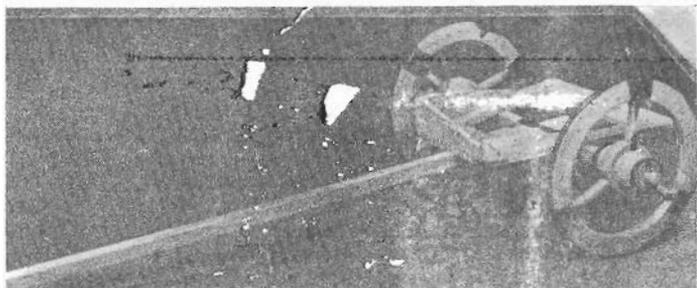
Nel secondo nucleo possiamo distinguere due gruppi di leggende: quelle protoindoeuropee e quelle indoeuropee italiche.

Le prime costituiscono una fase più antica, protoindoeuropea in quanto legata all'assimilazione della precedente civiltà mediterranea. Dopo la guerra di Troia i vittoriosi

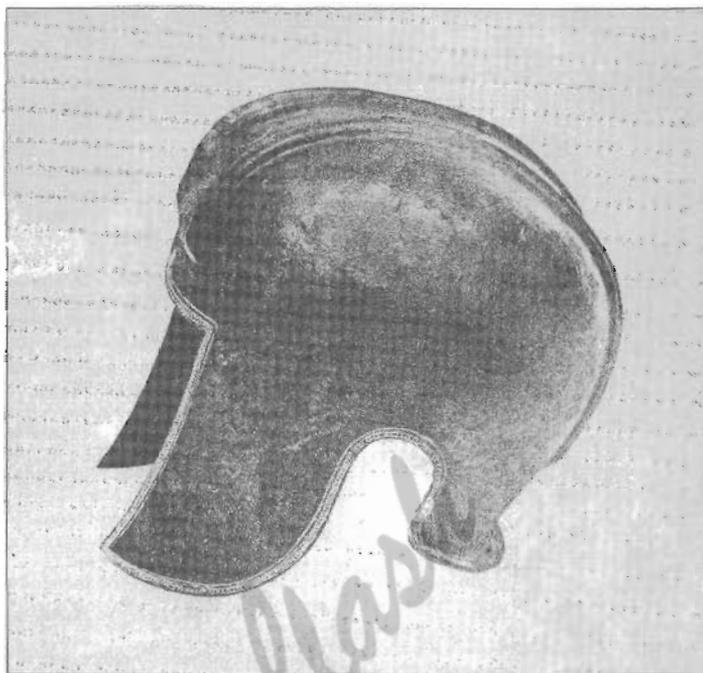


**Navi greche. Su di esse salparono Ulisse, Diomede e gli altri eroi di ritorno da Troia.**

Achei tornando a casa trovarono un ambiente nuovo e ostile; mogli infedeli, nemici, traditori, assassini. Anche Ulisse prima di riabbracciare la fedele Penelope dovette viaggiare a lungo, toccare varie terre coi compagni che diminuivano via via di numero, sostare in Italia (anche sulla nostra costa), sbarazzarsi dei Proci che gli avevano usurpato il potere; e l'Odissea si chiude con l'oracolo che l'eroe dovrà di nuovo riprendere il mare. Dunque dietro i «nostoi» o leggende del ritorno si cela la sconfitta degli Achei da parte dei



**Carro da guerra piceno proveniente da Campovalano (da Ascoli nel Piceno di S. Balena, 1979)**



**Elmo piceno (da Ascoli nel Piceno di S. Balena, 1979)**

Dori e la loro partenza verso terre più sicure. E mentre alcuni, come il troiano Enea, approdano sul Tirreno e si preparano a fondare Roma, altri, come Diomede, sbarcano sull'Adriatico. Diomede, re di Argo, Tirinto ed Egina, dopo il ritorno in patria da Troia seppe che la moglie Egalea gli era stata infedele. Amareggiato riprese il mare e insieme a un gruppo di uomini sbarcò in Puglia. Qui sposò Enippe, figlia del re Dauno e fondò alcune città (Benevento, Brindisi). In seguito prese il trono del suocero e dopo una serena vecchiaia morì pianto da tutti. Una divinità trasformò allora i suoi uomini in uccelli, così da colonizzare tutto il litorale adriatico: e il culto di Diomede, a testimonianza di questa migrazione micenea avvenuta dopo la caduta di Troia (1194 - 1183 a.C.) fu particolarmente vivo presso Veneti e Umbri.

Tra le leggende indoeuropee italiche troviamo due cicli, concatenati nel tempo: quello degli Opici e quello Sabino.

Gli Opici (talora identificati con gli Ausoni) cacciati dalla Campania ad opera degli Enotri all'inizio dell'età del ferro si divisero in due gruppi. Uno, condotto da re Sanco, dalla Puglia si spinse verso nord lungo il versante adriatico fino alla foce del Tronto; risalito il fiume fino alla confluenza del Castellano vi fondò una città dal nome dell'ischio chiamato Ascoli (latino *aesculus* = ischio); l'altro gruppo, condotto da Sabino, figlio di Sanco, si diresse invece verso la Sabina e vi si stabilì (Luzi, Comp. St. Asc.). E proprio ai Sabini è legato l'ultimo e più famoso ciclo di leggende, quello della «primavera sacra» (*ver sacrum*), citato da Festo, Plinio, Strabone, Dionisio di Alicarnasso.

I Sabini erano un popolo troppo numeroso per i pascoli a disposizione. Varrone dice che la loro arma preferita era un'asta detta «quir», dalla quale fa derivare i nomi romani di Quirino e Quiriti e che mangiavano una stacciata di farro e cacio detta «lixula»; essi inoltre chiamavano «cascum» il vecchio e il Rosa ha trovato tale nome presente nella zona delle Alpi Retiche, a riprova dei legami esistenti tra i popoli italici. Sembra che in origine, quando le tribù sabine erano colpite da calamità o si preparavano ad affrontare imprese belliche, cercavano di rendersi propizi gli dei con sacrifici cruenti, anche di giovani figli di capotribù. Tale uso col tempo si mitigò; allora i Sabini cominciarono a consacrare nel periodo primaverile i loro giovani al nume tutelare, insieme a offerte di frutta della stagione. I maschi venivano poi addestrati all'uso delle armi mentre le femmine venivano preparate alle mansioni domestiche.